Storie di Betulla

MAURIZIO CHIERICI

Respirando lo smarrimento del nostro tempo, i libri consigliati dai professori ai liceali in vacanza allungano le letture tradizionali del Calvino «Barone rampante», «Metamorfosi» di Kafka o «Candide» di Voltaire, con saggi e racconti sulla decadenza viennese. Si affacciava il Novecento, impero che perdeva i pezzi; cominciava l'arrembaggio degli uomini senza qualità. Musil, Schnitzler, Canetti cercano con Freud l'abisso nel quale sta affondando la vecchia cultura. Con «Lettera a lord Chandos» Hoffmanstahl confessa all' editore che il senso delle parole non è più lo stesso. Il caos ne minaccia la comprensione. «Come scrivere poesie dopo Auschwitz?»: l'angoscia di Adorno continua dopo il nazismo. Una mail segnala la proposta di un insegnante di Genova.

Riassumo: perché aggrapparsi alla non certezza di cento anni fa quando un altro impero tramonta nel nuovo millennio e gli stessi problemi si ripresentano con contorni aggiornati ma sempre presidiati dagli uomini senza qualità? Giocolieri di parole, prestigiatori della morale. Guasconi patriottici, fanciulloni commossi. Ridiamo, il bello del mestiere è questo. Pericoloso tirar fuori la legalità. L'insegnante suggeriva di infilare nella valigia del mare «Gli anni del disonore» di Mario Guarino e Fedora Raugei, editore Dedalo. Non solo la storia della P2: scuole, televisioni, giornali, soprattutto la politica l' hanno murata nelle cantine della memoria. È è l'affresco di un'altra Italia, dal 1919 ad oggi. Note pedagogicamente chiare su tensioni, guerre, governi e mutazioni, accompagnano la biografia di Licio Gelli, fondatore della P2 «ma solo numero quattro nella gerarchia dei venerabili della loggia segreta». Dei primi tre non si sa ancora niente. È l'avventura di un ribaldo fascista, torturatore repubblichino, doppiogiochista in maschera appena arrivano gli americani e poi grande affarista impegnato tra politica e finanza nera, ricatti e bombe alla stazione di Bologna. Ce l'ha sempre fatta: mani potentissime non l'hanno mai lasciato solo. «Ma è libro politico, coinvolge personaggi ancora sulla scena, troppo lontano dai ragazzi che non sanno cos'è la P2». Insomma, proposta respinta. Anche perché, come i servizi segreti italiani, la P2 deve aver cambiato ragione sociale chissà quante volte anche se gli egoismi restano più o meno gli stessi nel Club degli uomini d'onore, Internet 33, Tv17. Prima o poi scopriremo con quale nome sono state globalizzate le strategie di monopolio.

Ero arrivato a pagina 89 con Guido Giannettini ricercato nel 1971 per la strage di piazza Fontana, ma svanito in Francia in compagnia del capitano dei carabinieri La Bruna (tessera P2) e stipendiato e protetto assieme a Giovanni Ventura (reo confesso di 21 attentati) da funzionari di stato e alti ufficiali amici di Gelli; ne stavo inseguendo la fuga protetta quando l'agente Betulla irrompe nelle prime dei giornali. Storie in apparenza slegate anche perché le vittime di Milano, piazza della Loggia Brescia, treni Bologna, erano italiani incolpevoli, ma pur sempre italiani, con familiari che hanno provato a non arrendersi: inutilmente nella matassa dei bisbigli protetti. Mentre le trame dell'Agente Betulla riguardano terroristi islamici, per definizione mostruosità da calpestare. Evviva le spie. Dieci, cento, mille Guantanamo. Tolleranza zero e se muoiono degli innocenti, qualche sbaglio capita sempre. Eppure Giannettini, Agente Z, e il povero Betulla dei nostri giorni sono intimamente legati dallo stesso proposito salva civiltà. Prevenire per non subire. Disinformare per impaurire il buonsenso della gente comune in modo da scatenare l'isterismo non solo contro le ombre colpevoli, soprattutto verso i politici buonisti: stupidamente rifiutano torture e corti marziali incappucciate nelle cantine di non si sa quale Oriente. «Inutile nasconderci dietro le parole tranquillizzanti della diplomazia tradizionale. L'Occidente è minacciato, il mondo cristiano soffre l'egemonia del comunismo dilagante. Stiamo combattendo una guerra invisibile i cui disastri si allargano ogni giorno e mettono in pericolo la nostra civiltà. Ecco la necessità della prevenzione con informazioni non importa se veritiere: l'obiettivo al quale tendiamo è la nostra sicurezza e la sconfitta del nemico». Espressioni che sembrano sintetizzare l'impegno dell'Agente Betulla con ritocchi appena cosmetici: islamismo al posto di comunismo ma la civiltà crociata resta l'innocenza da difendere ad ogni costo. Parole ripetute, accento per accento, 44 anni dopo sulle prime pagine del fine settimana.

La versione originale è stata declamata dall'Agente Z in un seminario ad Annapolis, Maryland, 1962. Giannettini catechizzava gli allievi della Scuola Militare della Marina Usa a proposito delle «Tecniche e possibilità di un colpo di stato in Europa». Non perché attratto da questo tipo di protagonisti (giornalisti doubleface, scrittori impegnati a denunciare le «mani rosse sulle forze armate»), il senatore Andreotti è figura eminente nel libro di Guarini e della Raugei in quanto la sua presenza ai vertici della politica accompagna la storia d' Italia. Fino al meeting di Rimini, due anni fa, quando l'agente Betulla lo trascina sul palco e per conto di Comunione e Liberazione lo presenta e lo intervista stimolando la spiritualità dei ragazzi. Ed è proprio al suo «presidente» che rivolge il pensiero nelle ore tragiche dello smascheramento: «alla maniera di Andreotti mi fido della magistratura». La quale magistratura, nel vecchio sfogo dell'allora sostituto procuratore di Milano D'Ambrosio (oggi senatore dell'Unione) a dire il vero si lamentava di chi «aveva eccepito il segreto politico e militare quando noi giudici eravamo ad un passo della verità» sulla strage di piazza Fontana. Andreotti aveva rivelato al parlamento che il Giannettini accusato di strage e ricercato non si sa dove (ndr: dove i Servizi gli pagavano lo stipendio) era agente dei suddetti Servizi segreti. Di conseguenza annunciava la proibizione di frugare nella sua biografia professionale. Per sempre non si saprà niente. Protagonisti di ieri e di oggi che giornali, Tv e libri mescolano nell'estate soffocante. Con una differenza: Giannettini non ha mai aperto bocca. Respinge le accuse, subisce le condanne che da una corte all'altra rimpiccioliscono sino a diventare pochi mesi «per insufficienza di prove». Processi che cominciano a Milano dove «per mancanza di serenità del tribunale» vengono trasferiti a Catanzaro e poi a Bari.

E quando restano solo sospetti pesanti, ma pochi perché le prove si sono liquefatte nelle anticamere delle testimonianze, Giannettini torna al lavoro: non più servizi segreti, si dice, ma ufficio stampa di un ministero. E il capitano La Bruna viene subito promosso colonnello. E Giovanni Ventura, che i servizi hanno nascosto in Sudamerica, apre un ristorante a Buenos Aires, clienti Alitalia e ambasciata italiana. Insomma, l'Agente Betulla non deve tremare: cadrà in piedi. Al suo pedigree va aggiunto il colpo non dimenticato della diretta Tv, mitico *Porta a Porta*: permette a Vespa di annunciare l'assassinio del guardaspalle medaglia d'oro, Quattrocchi. In quel momento l'Agente Betulla agisce sul fronte del Qatar dove eroicamente immagina di sfidare la sorte. Trincea Al Jazeera, Tv dove lavora un bravo giornalista libanese, islamico ortodosso, laureato al politecnico della Milano nella quale stringe amicizie fraterne coi ragazzi di Comunione e Liberazione. Il futuro agente Betulla, fra loro. Ed è il giornalista di Al Jazeera a dare la notizia dell'assassinio di Quattrocchi con Betulla alle spalle. Fa anche sapere delle ultime eroiche parole. Fuori campo, non chiare nell'attribuzione ma proclamate autentiche dal sottosegretario, ex Berlusconi, Margheriata Boniver accorsa nei deserti in compagnia «di un giornalista Rai».

Insomma, mondo negato ai cronisti normali non tentati dallo «stabilire contatti coi terroristi» sparsi attorno alle antenne del Qatar. Ma siamo sicuri siano davvero terroristi, oppure compari dei Servizi al gioco delle tre carte? Nell' Italia del dopo Giannettini, il dopo Betulla non cancella i dubbi. Resta una certezza: il giornalista in conto spese servizi segreti non sempre è autorizzato a infilare le giacche di Maughan o Le Carré, o le camice sudate di Graham Greene. Prima di tutto la lingua inglese e la lingua italiana affidano a espressioni diverse funzioni che a volte non sembrano somigliarsi nella traduzione: intelligence e spione nascondono eleganze culturali lontane. Diventare l'ombra degli altri per scrivere romanzi consacrati o trasformare le notizie in minestroni al servizio della politica brianzola, nel tempo assumono nobiltà diverse. La nobiltà ironica di Le Carré incontrato al Commodore di Beirut mentre scriveva «La tamburina», o Greene che nella Panama delle basi Usa faceva impazzire due giovani colleghi graffiando un berretto verde reduce dal Vietnam. «Mi chiamo Fox, Edward G. Fox, free lance, Londra». Ne conservo il biglietto da visita mai smentito anche quando l'ambasciatore inglese ripresenta il cronista nervoso come «grande scrittore Greene». Fox ci sorrideva ammiccando: non credetegli, io resto Fox. Fox, la volpe. Ha raccolto nei romanzi la fantasia di chi inventa un'altra vita nel teatro dell'ipocrisia armata.

Chissà quale altra vita nasconde il biglietto da visita dell'agente Betulla. Resta l'inquietudine del professore di Genova: chissà se ha ragione nel voler far sapere ai ragazzi cosa è successo dopo che i giovani Torless di Musil hanno moltiplicato le svastiche nei ghetti d' Europa, ma anche come sia possibile torcere l'informazione dei nostri giorni se la disinformazione si nasconde sotto i fantasmi della P2 o dietro i dogmi dei catecumeni on line, sacra corona crociata.

mchierici2@libero.it

Una commissione d'inchiesta per il G8

In Italia, nel luglio del 2001, abbiamo vissuto quella che Amnesty International ha definito «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale». Quella ferita, inferta così violentemente il 20 e 21 luglio, ha lasciato un'ennesima macchia di sangue nelle pagine della storia del nostro paese, il sangue di migliaia di giovani umiliati, malmenati e torturati da coloro che sarebbero stati addetti a preservarne la sicurezza; la vita rubata al giovane Carlo Giuliani, vittima sacrificale di una mattanza indistinta.

La ferita dei giorni di Genova è rimasta aperta e dolorante nelle coscienze di tanti italiani e italiane che ancora s'interrogano sulle responsabilità politiche e materiali di quei gravi fatti, di chi si chiede come mai a cinque anni di distanza ancora non si sia fatta chiarezza sulla linea di comando, sulle inadempienze, sugli abusi di potere, sugli occultamenti di prove o sulla loro invenzione.

Subito dopo quegli avvenimenti fu istituita una Commissione di indagine conoscitiva bicamerale dotata di poteri d'indagine limitati. La natura stessa della Commisione, nonché il breve tempo in cui si svolsero i lavori (conclusi il 20 settembre 2001) denotano la volontà del governo di centrodestra di chiudere velocemente la faccenda, auto-assolvendosi agli occhi del Paese. Tale Commissione ha conseguentemente prodotto solo una sommaria e lacunosa ricostruzione dei fatti accaduti a Genova, senza arrivare ad una ricostruzione puntuale degli avvenimenti.

Anche i successivi eventi processuali (a cominciare dalla archiviazione dell'omicidio di Carlo Giuliani) sono risultati viziati dalla stessa logica: chiudere la «pratica Genova» nel più breve tempo possibile. Si sono dunque banalizzati i fatti, riconducendoli ad una logica di «manifestanti violenti» contrapposti a «sporadici eccessi delle forze dell'ordine». Tutto questo col risultato di non poter vedere la precisa linea di repressione del dissenso di cui Genova ha costituito l'episodio più grave, seguito da altri meno noti ma non per questo meno inquietanti. Seguendo il solco ideale del disinteresse tracciato dalla Commissione parlamentare, possiamo leggere non solo le vicende processuali, ma anche la grave distrazione dei maggiori media italiani, che stanno lasciando scivolare i processi in corso per i fatti di Genova nella più completa apatia.

Se il nuovo governo vuole imprimere una svolta democratica al nostro paese, da qui deve cominciare, perché non può esserci futuro democratico laddove una macchia così grave viene lasciata alle spalle, perché non può esservi saldezza di diritti in un paese in cui rimangono troppi dubbi sull'omicidio di un giovane ad una manifestazione.

Il giorno dell'insediamento del nuovo governo è stato ripresentato al Senato un disegno di legge sostenuto da 60 senatori e senatrici che prevede l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui giorni del G8 che abbia gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, che possa cioè utilizzare tutti gli strumenti utili ad acquisire informazioni necessarie al raggiungimento della verità. Analoga iniziativa è in corso alla Camera dei deputati, con la possibilità quindi di ottenere una Commissione bicamerale, che avrebbe ancora più peso politico. È urgente che questo disegno di legge venga discusso al più presto dal Parlamento per essere approvato e l'inchiesta possa rapidamente partire.

È necessario che tutti e tutte coloro che in questi anni hanno condiviso la lotta per ottenere verità e giustizia si impegnino a far si che ciò avvenga. Bisogna insistere affinché ogni parlamentare si senta in dovere di assolvere una richiesta forte proveniente dal paese: nessuna lungaggine burocratica, nessun ostacolo dovrà frapporsi questa volta all'istituzione di un organismo, realmente aperto all' ascolto di tutti i soggetti che hanno faticosamente lavorato in questi anni alla ricostruzione dei fatti, e che possa dunque far luce sul black out di civiltà che ha investito il nostro paese nel luglio del 2001.

Chiediamo a tutti e tutte di impegnarsi attivamente affinché si possa finalmente in questo Paese, almeno su questa vicenda, restituire alle parole verità e giustizia il loro significato.

Primi firmatari (in ordine sparso)

Lidia Menapace ; Sergio Bianchi: Valerio Evangelisti; Fulvia Alberti; Nanni Balestrini; Stefano Tassinari; Fabio Giovannini; Daniela Frascati ; Cloris Brosca; Lidia Ravera; Ermanno Gallo; Maria Rosa Cutrufelli; Gigi Sullo; Roberto Torelli; Piero Sansonetti, Simonetta Cossu, Romina Velchi, Mariarosa Calderoni, Angela Azzaro, Frida Nacinovich, Martino Mazzonis, Claudio Jampaglia, Alessandra Pugliese; Vittorio Agnoletto; Piero Bernocchi; Raffaella Bolini; Maurizio Gubbiotti; Alfio Nicotra; Haidi Giuliani; Rina Gagliardi; Sandro Medici; Associazione familiari ed amici di Fausto e Iaio; Armando Cossutta; Francesco Ferrante. Giorgio Benvenuto; Mauro Bulgarelli; Furio Colombo; Antonio Padellaro.

Per adesioni scrivere a: commissioneg8@yahoo.it

LUIGI CANCRINI

DIRITTI NEGATI

Il Super Io, la psicoterapia e il bambino che soffre

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia.
Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, stai presentando una proposta di legge sulla psicoterapia che dovrebbe permettere di usufruirne a tutti quelli che ne hanno bisogno. Io ho vissuto un'esperienza molto dolorosa con un figlio che è in psicoterapia da più di sette anni. Dopo un breve ricovero in una clinica universitaria, ha iniziato lì una terapia, che non lo ha aiutato molto, da cui io e mio marito siamo stati totalmente esclusi e che ha avuto su di noi un effetto devastante. È questo, sul serio, quello di cui hanno bisogno i bambini in difficoltà?

Lettera firmata

Una polemica importante, che ha diviso e divide ancora il mondo di coloro che si occupano di psicoanalisi e di psicoterapia dei bambini, è quello che si sviluppò, negli anni '20, fra la figlia di Freud, Anna, e Melanie Klein, l'allieva prediletta prima di Ferency in Ungheria e poi di Abraham a Berlino. La posta in gioco era di ordine teorico ma aveva ed ha ancora oggi conseguenze estremamente rilevanti dal punto di vista pratico. Come vedremo fra poco dopo aver segnalato, però, che i danni non irrilevanti che essa provocò allora (e continua a provocare oggi) dipendono soprattutto dalla violenza con cui la polemica fu portata avanti allora dalla stessa Melanie Klein, dagli analisti della scuola inglese e da Ernest Jones, l'allievo che voleva prendere il posto di Freud: attaccando Anna per attaccare, attraverso di lei, un padre inattaccabile e attribuendo un po' vigliaccamente alla incompletezza della sua analisi personale (che Freud stesso aveva condotto) quelli che a loro sembrava di poter considerare degli errori teorici. Il punto chiave della polemica, in termini psicoanalitici, era quello della fase dello sviluppo in cui va collocata la formazione del Super Io. Dicendo che questa istanza psichica fondamentale prende forma definitiva nel tempo in cui il bambino (la bambina) supera la fase edipica (intorno ai 5 anni), Sigmund e Anna Freud, che su questo punto erano d'accordo, sottolineavano con forza l'idea per cui le circostanze esterne (l'atteggiamento dei genitori e degli altri adulti che si occupano del bambino piccolo) hanno un'importanza decisiva nel determinare i livelli di severità e di coerenza delle norme (il Super Io è un insieme di norme interiorizzate) che lo condizionano da dentro: allora e per il resto della sua vita. Dicendo che il Super Io si forma nei primi mesi di vita, che le sue caratteristiche sono determinate anche e soprattutto geneticamente e che esso costituisce da subito «un prodotto molto resistente, sostanzialmente inalterabile» e modificabile, in effetti, solo per via analitica, Melanie Klein sminuiva invece enormemente l'importanza del lavoro con i genitori e di ogni intervento pedagogico. Solo con il bimbo che sta male l'analista diventa o tende a diventare l'unico suo possibile aiuto, l'artefice unico del suo destino.

Le conseguenze pratiche di questo diverso atteggiamento teorico sono state e sono purtroppo ancora piuttosto drammatiche. Attivamente interessati a ciò che accade intorno al bambino, Anna Freud ed i suoi allievi cercano attivamente il sostegno dei genitori e attivamente lavorano per modificare i loro comportamenti. In un caso di Wulff discusso ad Innsbruck nel 1927, per esempio, Anna parla di una bambina di 18 mesi che aveva sviluppato delle crisi di angoscia particolarmente gravi e delle fantasie drammatiche di abbandono di fronte al comportamento troppo esigente di due genitori che si preoccupavano eccessivamente e si lamentavano troppo presto della sua incapacità di controllare gli sfinteri. Quello di cui ci fu bisogno, in questo caso, non fu l'analisi ma il consiglio, dato ai genitori, di riempirla di tenerezza quando si sporcava. Il consiglio la liberò da tutti i suoi disturbi, infatti «perché, scriveva Anna, il Super Io del bambino è ancora estremamente influenzabile nei primi anni della sua vita» e perché quelli che lui teme di deludere, di dispiacere (o di attaccare) sono «i genitori realmente presenti nel mondo esterno» non i loro fantasmi o le loro immagini. Ben note ai terapeuti famigliari di oggi, esperienze di questo tipo sono fondamentali, in realtà per dare conto del modo in cui curare i bambini è compito fondamentale degli adulti che vivono con loro, genitori o loro sostituti. Compito del terapeuta, alla fine, è quello di aiutarli in un compito difficile: quello di nutrire, sostenere e orientare i figli in un mondo in continuo cambiamento.

Basate sul buonsenso oltre che sull'osservazione sociologica e psicopatologica del rapporto che c'è fra infanzia infelice e disturbi della personalità, le osservazioni di Anna Freud sembrano poco conosciute, ancora oggi, dai terapeuti che lavorano in tanti (troppi) reparti e ambulatori di neuropsichiatria infantile. Ignorando in alcuni casi, come non dovrebbe essere più possibile oggi, il valore terapeutico della psicoterapia ma continuando a ritenere, anche là dove di psicoterapia si parla, che le ore della terapia vanno utilizzate per aiutare il bambino da solo, all'interno di una relazione con il terapeuta da cui i suoi genitori debbono essere esclusi. Come se la psicoterapia dovesse, Kleinianamente, dedicarsi ad una plastica del loro Super Io e ad una cura della loro aggressività: più o meno consapevole, più o meno etero o autodiretta. Senza avere gli strumenti concettuali e l'esperienza clinica di Melanie Klein, purtroppo, ma riuscendo regolarmente ad alimentare, con l'atteggiamento che assumono nei confronti dei genitori, quei sentimenti di colpa e di inadeguatezza che tanta parte possono avere nel peggioramento dei loro comportamenti affettivi ed educativi. Nascondendo dietro a teorie discutibili la loro sostanziale incapacità di occuparsi dei problemi di cui dovrebbero essere «esperti». Come è accaduto, credo, nel caso che lei mi segnala con la sua lettera.

La psicoterapia fa bene o fa male, come tutte le terapie, a seconda di come viene applicata. Che necessiterebbe di uno statuto culturale meno frantumato di quello di oggi e più capace di liberarsi da divisioni teoriche che sembrano basate spesso su quelle che Anna Freud avrebbe considerato delle razionalizzazioni più o meno intelligenti e sofisticate più che sulla presentazione di idee davvero meditate e realistiche. Quelle di cui abbiamo bisogno, oggi, sono soprattutto delle ricerche condivise di efficacia a breve e lungo termine per sciogliere i nodi relativi alla organizzazione del lavoro terapeutico. Passa da qui la possibilità di un superamento di controversie del tipo di quella che io ho tentato qui di riassumere. Affrontando insieme il difficile compito di permettere alla psicoanalisi e alla psicoterapia di dispiegare tutto il loro potenziale di cambiamento. Come, illuministicamente, ma con reale capacità, fecero Anna Freud ed i suoi colleghi psicoanalisti e pedagogisti, educatori ed assistenti sociali nell'ambulatorio di Vienna: quello che si occupava di bambini poveri e di bambini disturbati, di adolescenti in crisi e di delinquenza minorile. Un ambulatorio che non sfuggì alla follia nazista degli anni '30 e di cui tanto bisogno ci sarebbe ancora oggi, fuori delle Facoltà e degli Ospedali, nelle città del terzo millennio.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Certificato n. 5534 del 16/12/2005

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 9 luglio è stata di 162.741 copie